

Pesanti le accuse per l'imprenditore Enzo Pergolizzi.

Nel 1981, a 28 anni, aveva cominciato a lavorare come manovale in un'attività edile alle dipendenze di un imprenditore della zona. Diciotto anni dopo vanta un impero che, tra immobili, autovetture di lusso e titoli, può essere quantificato - secondo gli investigatori - in diverse centinaia di miliardi. Vincenzo Pergolizzi, 46 anni, meglio noto come Enzo, grosso imprenditore edile residente a Pace del Mela in via Giacomo Matteotti 35, ma di fatto domiciliato a Milazzo in via Maio Mariano 101, personaggio già noto alle forze dell'ordine per episodi risalenti ad alcuni decenni addietro, è stato arrestato nel pomeriggio di venerdì dagli uomini del commissariato della città mamertina, coordinati dal dirigente D'Agostino che, in collaborazione con i colleghi della Sezione criminalità organizzata della Squadra mobile diretti dal vice questore Gaetano Bonaccorso, gli hanno notificato una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Messina Alfredo Sicuro e Ada Vitanza su richiesta dei componenti della Direzione distrettuale antimafia Rosa Raffa e Olindo Canali. Quest'ultimo applicato -limitatamente all'inchiesta - alla Dda di Messina.

L'imprenditore, cui fanno capo anche quattro società edili (la Cospes srl, la Cogeper srl, la Peredil srl e la Edilperg srl), deve rispondere di concorso esterno in associazione mafiosa al clan catanese dei Pillera Cappello, al clan barcellonese facente capo a Giuseppe Gullotta e a quelli messinesi controllati da Mario Marchese e Luigi Sparacio per fatti avvenuti tra il 1982 e il 1992. Secondo gli investigatori, che sabato mattina hanno convocato una conferenza stampa nella Questura di Messina, l'uomo avrebbe svolto per conto dei clan il ruolo di tutela e custodia in favore di alcuni latitanti delle organizzazioni malavitose fornendo loro appartamenti come nascondigli e tutti i mezzi necessari per favorirne l'eventuale fuga. Pergolizzi, che vanta anche amicizie definite molto influenti avrebbe anche dato un rilevante contributo nella zona tirrenica affinché la malavita potesse concludere, con l'intermediazione dell'imprenditore, numerose vicende criminali, assicurando poi interventi anche in eventuali vicende giudiziarie. Nell'indagine, che vede coinvolti altri sei "colletti bianchi" per i quali i giudici si sono definiti non competenti per territorio e i cui nomi sono riportati nell'articolo a fianco, un ruolo determinante che hanno portato a termine, anche

con l'ausilio di sofisticatissimi sistemi elettronici, numerose intercettazioni telefoniche e ambientali in varie città italiane dove l'imprenditore era solito recarsi. L'uomo, che avrebbe anche avuto rapporti con rappresentanti della famiglia Madonia di Gela, è difeso dagli avvocati Stroschio del Tribunale di Messina e Rosaria Composto del foro di Barcellona.

Il risultato investigativo, che complessivamente comprende l'accertamento dei reati fino al 1997, è più ampio delle conclusioni contenute nell'ordinanza di custodia cautelare notificata venerdì e si è avvalso anche delle dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia che però, così come affermato dal vicequestore Gaetano Bonaccorso, si sono limitati a confermare quanto già scoperto dalla polizia.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS